

AMERICA

nel IV Centenario della sua scoperta

VERSI SCIOLTI

DI

CARLO GUIDO Y SPANO

Versione dallo Spagnuolo

DI

CARLO FRANCESCO SCOTTI

BUENOS AIRES

Tipografía IUSTONI Hnos. y Cía., PIEDAD 1886

AMERICA

NEL IV CENTENARIO DELLA SUA SCOPERTA

VERSI SCIOLTI

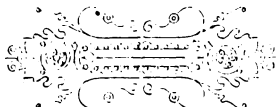
DI

CARLO GUIDO Y SPANO

VERSIONE DALL' SPAGNUOLO

DI

CARLO FRANCESCO SCOTTI



BUENOS AIRES

Tipografía Instoni Huos. y Cia., Piedad 1896



INVENTARIOS	027014
PROCEDECENCIA	Donacion

:



AMERICA

NEL IV CENTENARIO DELLA SUA SCOPERTA



Avvolta era la terra in densa nebbia.
In istretti confin racchiusa, dorme
coronata Cibele, delle selve
dentro all'incolto misterioso asilo,
ove la vita original fermenta.
Dorme, sogna.... Sospesa nello spazio,
inconscia di sé stessa, cieca gira,
obbedendo alla legge che la move.
Formidabil barriera il mar la cinge.
L'uomo isolato sulla dura spiaggia
l'ira possente con pavor contempla.
Chi affrontarla ardirá fra le tempeste
il deserto terrifico invadendo?

Chi solcar l'Oceáno in notte orrenda
per accendere il faro del destino?
Chi primier la sua vita al ponto affida
sul tronco d'una pianta, valoroso
l'ombra discaccia dell'abisso. Quindi
verrá il selvaggio nella sua canoa,
e piú tardi la gente marinaia
che tra i perigli il proprio ardir cimenta.
Vinto il timor, distrutta la barriera
dell'onde ancor non esplorate, sorge
il pilota egiziano che percorre,
di canna e giunco su leggier naviglio,
dell'Eritréo mare il vasto seno
e il litoral dell'Asia in occidente.
Poi la barca fenicia, che dispiega
purpuree vele, discoprendo Cipro,
Rodi, Creta, le Cicladi famose,
la pittoresca uberrima Sicilia,
e che la costa intrepido circonda
dell'Africa infocata. Annone, Himílcon
muovono arditamente da Cartago:
l'oro d'Ofir confidano alle navi
che Tiro attende e cui Sidon fa plauso.
L'ellenico trireme salpa in Cólchide
dalla Tessaglia verso il Ponte Eusino:
giá le colonne d'Ercole sormonta,
e giunge a visitar la bianca Gades.

Eppoi, settentrional aquila audace,
 movesi il *drake* scandinavo. L'onde
 si sollevano irate al suo cospetto ;
 ma, dai figli di Thor domate alfine,
 questi volgono ai climi della luce.
 Corre il tempo e i viaggi romanzeschi
 Marco Polo intraprende. Lusitania,
 il tridente strappato al dio Nettuno,
 con scelta schiera di marini arditi
 s'accinge ad esplorar mari remoti
 « pria non solcati ancor » siccome disse
 il sommo Camoens inneggiante a Gama.
 Mancava ancora il navigante illustre,
 l'eroe della Liguria, onor d'Italia,
 per allargare i limiti del globo.
 Oggi s'esalta in classica palestra;
 e il nome di Colombo all'alte sfere
 vola sull'ali di fiammanti strofe.
 Esse dirán le pene, esse le angustie,
 che sentí sí profonde, allor che oscuro,
 come alta nube ove il balen s'asconde,
 di corte in corte iva chiedendo invano
 appoggio a' suoi disegni: esse diranno
 come, morta la speme, oppressa l'anima,
 Spagna l'accolse, dandogli novella
 lena, col soffio del valore antico.
 E tu, mia cetra, che vibrando vai

con note umili, suona pur commossa
 a dir la gloria di cotante gesta.
 Del Nuovo Mondo il padre ispiri il canto
 sacro all'impresa, e poi muto pur fia
 spezzato ormai quel debole strumento
 che per cantar di lui tolsi all'obblio.

Dall'una all'altra etade esempio resti
 e severa lezion: misero, errante,
 non vinto mai dalla fortuna acerba,
 quel che fia meraviglia alle nazioni
 crede trovar la pace ove dimora,
 fra i tuoi massicci venerandi muri,
 antichissima Rábida, che porgi
 il tuo braccio ospitale a chi lo implora.
 Ma sua vita é l'affanno; in lui si compie
 d'inesorabil fato la sentenza
 che il genio astringe a rigida tenzone.
 Natura ed arte lentamente vanno.
 Chiedono magne fatiche, sforzi magni.
 Senza fermezza non costrusse un nume
 armi e scudo d'Achille, né tant'alto
 levossi il pino, che, in sí breve tempo,
 l'albero dié a Giason della sua nave.
 Emuli, invidiosi, ed ignoranti
 sotto porpora altera, al pellegrino
 cercante ampiezza chiudono il sentiero.

Eppur non cede ancor, confida in Dio,
 l'ispirazion s'avviva, amici acquista,
 batte al cancel della regal magione,
 e di maschia costanza alto modello
 insta, discute. spiega, incalza, vince.

È lauro, onor, giustizia il dirlo ancora:
 lo comprendono un savio, una regina;
 quei le virtù rappresentando, quali
 fra le pareti albergan del santuario
 illuminate da splendor celeste;
 colei la tempra di pregiata stirpe,
 la magnanimità posta sul soglio.
 Giovanni Perez! Isabella! foste
 con Ferdinando, vincitor del moro,
 al sublime nocchier sicuro ausilio,
 protettori dell'opra... a voi sia gloria!

Eccolo già sul mar: sopra la nave
 sventola lo stendardo di Castiglia,
 che i fratelli Pinzon dispiegan pure
 all'immortalità volgendo il corso.
 Cento Ispani con lor sfidan le sorti
 che appresta l'onda inesplorata al nauta.
 Gente robusta, atleti son dell'ombra,
 cui fu nutrice la burrasca. Tosto
 che fecer vela e dall'avita costa

s'allontanàr, plaudenti mille voci,
 sciolto il vessil, volgendo ad occidente.
 l'iberico leon fremette altero,
 e d'Aragona scintilló lo scudo.....
 Or chi non sa la splendida odissea?
 Al polo l'equator la preconizza,
 e la narran, passando, al temporale
 dell'Atlantico mar l'onde spumanti.
 Scrivasi ancor, se lice, in aurei versi
 degni dell'estro che di Smirne al vate
 dié ispirazion quando cantó d'Ulisse.
 Ha trionfato Colombo. Ospite accolto
 in un chiostro modesto, egli ha scoperto
 America!... Chè se altri le dié nome,
 fama ella gli rende, e l'orbe applaude.
 Oh vision coronata! Oh fausto giorno!
 Toccaronó gli iberici navigli
 angusto un mondo alla sua mente... osanna!
 Eccola, sí, magnifica, opulenta,
 la sospirata terra. Astri novelli
 splendor ne fanno la beltà selvaggia.
 Sboccano in lei le fonti della vita
 pure, fresche, d'amor con mormorii.
 Qual mente mai sognó tal meraviglia!
 È creazion primiera anco inviolata:
 tutto è lusso, pienezza ed abbondanza.
 il campo d'avvenir schiuso alla speme

della calpesta umanità. Sorprende
 ciò che il guardo distingue: e l'uomo, e il bruto,
 e la pianta, e l'augel, la selva, il fiume.
 Come in Tadmorre, sorgon verdi palme
 d'eleganza oriental. Tutto all'intorno
 luce, color, profumi ed armonia.

Descrivere non lice il delizioso
 loco, l'impareggiabile natura
 ricca per frutti, verginal per grazie;
 lucente suol dell'Eden trasformato!
 Zeffiri dolci ed acque salutari,
 la sfera azzurra, trasparenti notti,
 e l'aurora con sprazzi di carminio
 e di gloriosa pompa il sol vestito.
 Perchè mai non lasciò fra le tenebre
 l'orror che offese quell'ardente luce!
 Dopo il gaudio e la pace, il pianto venne;
 venne la guerra orrenda, la conquista,
 la vil superstizion, venne la morte.
 E l'isole, le uberrime regioni
 scoperte allor, sotto il possente giogo
 di straniero invasor tosto cadute,
 sono carcere e tomba ai vinti.

Intanto

s'estende l'invasion, l'odio s'avviva,
 la tempesta rintrona, scoppia il fùlmine.
 Illusion fatale, dolorosa

d'un secolo di lotta, in cui la forza
 devasta insieme e crëa, rinnovando
 prodigiosa, indefessa le caduche
 cose, pugnante col diritto ognora.
 Spento di Motezuma il soglio cade,
 varie genti periscono, mentre altre
 gemon nell'oppression, nel vilipendio.
 Dov'è il retaggio dell'Huayna-Cápac,
 il Peruviano imperator divino?
 Dov'è Atahualpa?..... Già del rogo il fumo,
 che ne ravvolse il perfido martirio,
 annerisce le cime della storia:
 e immortali trofei dessa contempla
 d'onor coperti ed abbrunati insieme!
 Fissate il guardo: fosco l'orizzonte,
 campi deserti, sepolcral silenzio,
 dove sorsero un dì regni fiorenti.
 Singolar confusione!..... La fierezza
 alla forza congiunta!.... Le passioni
 chi frenerà bollenti in maschi petti!
 Son come il mare: se tranquillo — il cielo
 vi riflette sua luce; ma — se irato
 Borea scatena l'impetuosa pessa, —
 rugge. s'adira, il suo confin sormonta,
 sferza la spiaggia, la pianura inonda,
 tanto distrugge quanto più s'avanza.
 Fra tanta strage, giunge la tua voce

a Dio, virtuoso Casas. E all'udir la
 sorridono del ciel gli spirti, e l'ombre
 sorgono dei *caciques* trapassati,
 delle spente tribù tra il mesto ossario,
 pietà invocando per i loro indiani.
 Se intraveduto avesse il gran nocchiero
 la schiavitù al nuovo mondo imposta,
 ed il final che gli serbò ventura,
 forse la barca avria contro uno scoglio
 preferito spezzar, più che le porte,
 dischiuse al trionfo, schiudere al delitto,
 impune traditor di savie leggi.

A duro impero fulminante spada!..
 Senza togliersi l'elmo, altera sempre,
 aprendosi le vene, Iberia espia
 l'eroismo tremendo; esangue giace,
 nè regger puote il diamantino scudo,
 nè l'aureo scettro all'universo imporre.
 Ma del passato tra le fosche tinte
 splende la verità; se l'armi sùe,
 dagli epici guerrieri sostenute,
 assoggettâr l'America lottando,
 le die' in compensò quanto dar poteva:
 la fè, la lingua, l'ardimento, il genio.
 Oggi lo afferman le nazioni sparse
 dal mar Caribe all'ondeggiante Plata

che pria d'altri Solis percorse ardito.
 Così risponde la conquista altera
 alla posterità se l'interpella:
 e aggiunge ancor: colei che fu captiva.
 ora sovrana di regioni altere,
 si redense col sangue del mio sangue; --
 gloriose gesta ne' suoi fasti ostenta.

Fatta robusta nel materno seno,
 dopo tenzone acerba, alta rovina,
 sopra gli avanzi fabbricò cittadi
 dove fiori la colonial dovizia.
 Mare, fiumi, deserti, cordigliere,
 non recondita valle, non eremo
 d'esplorar si trattenne! Su qual cima
 non piantó il suo vessil, dei giganteschi
 passi lasciando ovunque estese impronte?
 Il suolo, ove discordia un dí vorace
 sparse il suo seme, germoglió guerrieri:
 libero fu dopo indomata pugna.
 Fur coronati fausti vaticini.

L'Amázzone sorpresa fra le selve,
 stretta in eterno ad inclita progenie,
 del progresso trionfante oggi è la sposa.
 Non diffidente può guardarla Europa,
 ché le braccia robuste le dischiude
 ed a seder l'invita nel consorzio
 della fraternità. — Sono — ella esclama —

prediletta dal sol. Mi splende in capo
dell'avvenir la luce; e porto in seno
le aspirazioni del lignaggio umano.
Venite a me, son giovane, son bella:
ne' miei torrenti si rinfreschi il sangue.
E il mondo accorre, e della madre Spagna
palpita il core sotto il forte acciaio
della vecchia corazza, poi che i figli
la sua grandezza imperitura fanno.

Carlo Francesco Scotti
tradusse

Buenos Aii 12 Ottobre 1892.

